



Un'altra Europa è possibile

Diamo vita ad una lista anticapitalista che unisce in una proposta politica per l'Europa il PRC, il PDCI, Socialismo 2000 e i Consumatori Uniti. Lo facciamo insieme ad esponenti della sinistra, del mondo del lavoro e sindacale, del movimento femminista e ambientalista, del movimento lgbtq e pacifista. La lista lavora per un'uscita dalla crisi fondata sulla democrazia economica, sulla giustizia sociale e sulla solidarietà.

Siamo di fronte ad una crisi di carattere sistemico, non solo economica e finanziaria, ma sociale, alimentare, energetica, ambientale, che sta scuotendo l'intero pianeta. La crisi del capitalismo globalizzato.

Ci opponiamo all'Europa liberista e tecnocratica e al governo di "grande coalizione" composto da socialisti, popolari e liberaldemocratici europei che ha fin qui dettato l'agenda della costruzione dell'Unione. Lottiamo con i movimenti sociali e le forze politiche di trasformazione di tutto il continente per UN'ALTRA EUROPA.

Una lista che fa sue le ragioni di chi in questi anni e in questi mesi sta lottando, nella scuola e nei luoghi di lavoro, per la giustizia sociale e contro la precarietà, per la libertà femminile, che si oppone al razzismo e all'offensiva oscurantista e clericale delle gerarchie ecclesiastiche. Che si batte per un intervento pubblico finalizzato alla riconversione sociale e ambientale dell'economia, per la redistribuzione del reddito, contro la guerra e per il disarmo. Siamo convinti che la questione morale abbia un valore universale, in Italia come in Europa. L'intreccio perverso tra politica e affari e l'uso clientelare delle risorse pubbliche sono fattori di degenerazione della democrazia, come intuì Enrico Berlinguer.

La lista appartiene interamente al campo del GUE-NGL, il Gruppo parlamentare della Sinistra Unitaria Europea – Sinistra Verde Nordica che unisce partiti comunisti, anticapitalisti, socialisti di sinistra ed ecologisti e al cui interno si colloca il Partito della Sinistra Europea.

Le forze che danno vita alla lista si impegnano a continuare il coordinamento della loro iniziativa politica anche dopo le elezioni europee.

La crisi e come uscirne

Questa crisi non nasce per caso. E' un prodotto strutturale dell'attuale capitalismo finanziario-speculativo. Questa crisi è figlia delle politiche neoliberiste dell'ultimo ventennio. Politiche alle quali un contributo determinante è stato dato da questa Unione Europea, fondata sul dominio degli interessi del capitale finanziario e delle multinazionali. Politiche che hanno animato un capitalismo d'azzardo e che sono state rese possibili da un consenso fra governi di centro destra e centro sinistra, da una grande coalizione formata da liberali, popolari e socialisti europei che ha condiviso i principi liberisti e la demolizione dello stato sociale portata avanti in questi anni in nome della deregolamentazione e del primato della libera concorrenza sulla società.

Noi proponiamo una rifondazione dell'Europa.

L'Europa di Maastricht, dei Trattati liberisti e a democratici come quello di Lisbona, della tecnocrazia e della subalternità alla NATO, è stata bocciata da referendum popolari in ogni paese dove si è votato.

Noi siamo in favore di un'Europa dei popoli, per un processo costituente democratico e sovrano, di un'Europa della pace e del disarmo.

Ci battiamo per cambiare le fondamenta di questa Europa.

Il Patto di stabilità va sostituito con un patto per la piena occupazione e la riconversione sociale ed ambientale dell'economia.

Va ridefinito lo statuto e la missione della Banca centrale, che va sottoposta ad un controllo democratico. Ci battiamo per la socializzazione del sistema finanziario e bancario, attraverso il controllo pubblico del credito e la nazionalizzazione delle banche. Siamo per la costruzione di uno stato sociale europeo. Il sistema fiscale europeo va armonizzato, fondandolo sul principio della

progressività delle imposte.

Le politiche economiche e sociali che sono la causa principale di questa crisi vanno rovesciate. Ci battiamo per ripubblicizzare quanto privatizzato, a partire dai beni comuni e dai servizi pubblici essenziali, come l'educazione e la conoscenza, la salute, l'acqua, l'energia. Ci battiamo per tassare i capitali speculativi, attraverso l'introduzione della Tobin Tax e l'abolizione dei paradisi fiscali.

Per un' Europa delle lavoratrici e dei lavoratori, della piena e buona occupazione

Ad oltre 15 anni dal Trattato di Maastricht, le condizioni di vita e lavorative della maggioranza della popolazione europea sono rapidamente peggiorate: orari di lavoro più lunghi, salari insufficienti, aumento della durata della vita lavorativa, aumento della disoccupazione giovanile e della disoccupazione a lungo termine, lavori brevi, impieghi temporanei e stage non retribuiti costituiscono una scandalosa realtà. Una realtà che in Italia produce la vergogna dell'aumento dei morti sul lavoro. I profitti sono aumentati vertiginosamente: i manager ricevono stipendi astronomici, indipendentemente dai loro risultati. I ricchi diventano più ricchi e i poveri più poveri. Non sono i lavoratori e le lavoratrici a dover pagare la crisi, mentre le banche e la finanza speculativa che l'hanno causata vengono salvate. La logica sottostante ai piani di intervento sin qui approvati sono la privatizzazione dei profitti e la socializzazione delle perdite. La politica dei bassi salari e del lavoro precario è il cuore del problema.

Quello che serve, in Europa, è un piano per la piena occupazione, attraverso la creazione di un fondo che sia finanziato attraverso la tassazione della speculazione finanziaria e della rendita. L'attuale politica di bassi salari, il dumping ambientale e sociale e l'estensione della precarietà, vanno fermati. L'aumento di salari e pensioni è non solo doveroso per ridistribuire la ricchezza, ma essenziale, per uscire dalla crisi e per un nuovo modello economico. Le sentenze della Corte Europea di Giustizia, così come la direttiva Bolkestein, costituiscono un attacco diretto ai contratti collettivi e ai diritti dei lavoratori. Noi ci battiamo, in Italia e in Europa, per difendere e rafforzare i contratti collettivi ed i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. Ci battiamo per l'abolizione della direttiva Bolkestein, della direttiva che estende l'orario di lavoro oltre le 65 ore settimanali e di quella per l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne. I regolamenti sull'orario di lavoro devono ammettere un massimo di 40 ore settimanali.

Chiediamo un salario minimo europeo per evitare il dumping sociale, che rappresenti almeno il 60% della media dei salari nazionali e che non sostituisca i contratti collettivi nazionali.

Un reddito minimo per i disoccupati, così come una pensione minima vincolata al salario minimo e automaticamente legata all'aumento del costo della vita sono strumenti indispensabili per garantire una vita dignitosa a tutti e tutte.

Per un' Europa della pace e del disarmo

Il mondo che viviamo assiste ad una corsa preoccupante e senza precedenti al riarmo.

Riarmo di tutti i tipi, incluso quello nucleare. In Italia, la legge 185 è sotto attacco e ci si appresta a spendere 14 miliardi di euro per 131 nuovi cacciabombardieri. Questa è l'eredità di dieci anni di guerre preventive e umanitarie, in cui si è applicata una politica dei due pesi e delle due misure e con cui si sono scientificamente scardinati i principi del diritto internazionale e il sistema della Nazioni Unite. La responsabilità di quanto accaduto non è solo di Bush e della stagione dei neoconservatori, ma anche della subalternità dell'Europa a questa politica di guerra. L'Europa deve diventare protagonista della ricostruzione di un nuovo equilibrio globale multipolare, attraverso il rilancio delle Nazioni Unite e dei principi della sua carta, per mettere fine alla lunga stagione dell'unilateralismo imperialistico degli USA, perseguito in maniera particolare dall'amministrazione Bush.

Come dimostra anche la recente tragedia di Gaza, l'Europa legata alla Nato non è capace di giocare un ruolo autonomo nella politica internazionale, al contrario, rimane prigioniera e complice di guerre e aggressioni. Crediamo che invece l'Europa debba battersi per un processo globale di disarmo, liberando risorse oggi usate per gli armamenti e per finanziare le guerre a favore delle politiche sociali.

Le guerre e le occupazioni di Afghanistan ed Iraq devono terminare.

I paesi europei ancora coinvolti in questi paesi con proprie truppe devono ritirare i propri contingenti.

Ci opponiamo ad ogni ipotesi di una nuova guerra nei confronti dell'Iran. L'Europa deve costruire

una soluzione politico diplomatica al contenzioso sul nucleare, lavorando per un Medio Oriente ed un mediterraneo libero da armi di distruzione di massa e da quelle nucleari.

Vi è la necessità per l'Europa di rilanciare una cooperazione politico-economica che coinvolga l'intero Mediterraneo come area di sviluppo per il futuro prossimo.

Così attraverso un Mediterraneo, mare di pace e collaborazione, l'Europa deve aprire una relazione paritaria ed equa con i popoli africani in modo da dare una risposta positiva alle legittime aspettative e bisogni dei popoli europei, mediterranei ed africani.

Il Mediterraneo e l'Africa sono il futuro dell'Europa.

L'Europa lavori per la soluzione politica e diplomatica dei conflitti, a partire da quello mediorientale, e si impegni per il pieno riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e ad avere il suo stato, come previsto dalle risoluzioni internazionali disattese da Israele da decenni, nei confini del 67 e con Gerusalemme est come sua capitale. Per porre fine all'occupazione militare dei territori palestinesi e all'embargo su Gaza, alla continua annessione di territori attraverso la costruzione del Muro dell'apartheid e l'espansione delle colonie, l'Europa deve sospendere gli accordi commerciali e di cooperazione militare con Israele. Inoltre, l'Europa non può che sostenere il diritto al ritorno sancito dalla risoluzione ONU 194 per i rifugiati palestinesi e lavorare per una sua applicazione.

L'Europa deve impegnarsi per il diritto della popolazione Saharawi all'auto-determinazione sulla base delle esistenti Risoluzioni dell'ONU 1754 e 1783, così come alla soluzione politica della questione kurda, chiedendo alla Turchia di porre fine alla repressione militare e di avviare un reale processo negoziale.

Dopo la caduta dei due blocchi contrapposti Est-Ovest, la NATO è rimasta e si è sviluppata sempre di più come uno strumento funzionale delle amministrazioni statunitensi per le sue strategie egemoniche. L'allargamento della NATO ad Est risponde a questa logica.

Un esempio sono gli accordi bilaterali tra gli Stati Uniti e diversi paesi europei, quale quello con l'Italia per la base militare statunitense di Vicenza, quello con la Polonia e la Repubblica Ceca per il dispiegamento dei sistemi di difesa missilistici e quelli con la Bulgaria e la Romania sulle nuove basi. Siamo a fianco dei movimenti contro le nuove basi militari, a partire da Vicenza, e contro l'installazione dello scudo missilistico nell'est europeo.

Crediamo che sia venuto il tempo per lo scioglimento della Nato. Ora più che mai, la sicurezza in Europa deve fondarsi sui principi della pace e la sicurezza, del disarmo e della impossibilità di effettuare attacchi offensivi, sulla soluzione politica e civile dei conflitti, all'interno del sistema OSCE, in conformità al diritto internazionale e ai principi di Nazioni Unite riformate e democratizzate.

Per un'Europa dell'ambiente, della sovranità alimentare e delle generazioni future

Per noi le questioni climatiche e sociali sono correlate. Per questo motivo l'attuale crisi finanziaria ed economica non può essere scissa dalle sfide poste dal cambiamento climatico e all'esigenza di modificare il nostro modello produttivo e consumistico. La risposta alla crisi è anche in un nuovo intervento pubblico in economia finalizzato alla riconversione ecologica del sistema produttivo. La crisi ecologica determinata dal modello di sviluppo capitalistico rischia di minare il diritto delle generazioni future alla biodiversità e di poter usufruire delle risorse primarie e ambientali.

Siamo a favore di uno sviluppo immediato e consistente di un nuovo trattato internazionale in accordo con il 4° Report prodotto dal Panel Intergovernativo sul Cambiamento Climatico.

Chiediamo una piena implementazione degli obblighi firmati e promessi dall'UE in tutti i settori relativi alle politiche climatiche ed energetiche. I seguenti compromessi costituiscono i punti minimi da applicare per poter realizzare gli impegni già assunti:

- Ridurre le emissioni globali del 30% entro il 2020 sulla base dei livelli del 1990 e di almeno l'80% entro il 2050.
- Aumentare l'utilizzo di energie rinnovabili di almeno il 25% entro 2020
- Ridurre il consumo totale di energia primaria del 25% entro il 2020 e aumentare l'efficienza energetica del 2% annualmente includendo un limite al consumo pro capite.
- Introdurre l'obbligo di efficienza per l'industria e per i produttori di beni ad alto consumo di energia.
- Limitare il quadro dei sussidi della UE conseguentemente al settore dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili.

Siamo contro la riduzione del protocollo di Kyoto ad un sistema di mercato delle quote di emissione. Occorre invece, per arrivare alla stipula di Kyoto 2 una nuova strategia complessiva che consenta di ridurre le emissioni rendendo più equo e sobrio lo sviluppo. E' necessario un nuovo paradigma fondato non sulla competizione, ma sulla cooperazione, a partire dal trasferimento tecnologico ai paesi in via di sviluppo, dal finanziamento delle tecnologie pulite e dalle politiche di aggiustamento dei cambiamenti climatici.

L'acqua è un diritto fondamentale dell'umanità, un bene universale e l'accesso ad essa deve essere garantito ed inteso come diritto umano e non come una merce. Siamo contro ogni ipotesi di privatizzazione o mercificazione. L'acqua deve essere un bene pubblico.

La sovranità, la qualità e la sicurezza alimentari, la multifunzionalità dell'agricoltura devono essere considerati obiettivi strategici di un nuovo modello agricolo europeo finalizzato sempre di più alla tutela dei consumatori, alla valorizzazione dell'agricoltura biologica e dei prodotti tipici, al rifiuto degli OGM, alla salvaguardia della biodiversità, del territorio e del paesaggio, al contrasto del fenomeno di abbandono delle aree agricole e montane, al risparmio delle risorse idriche e al sostegno dello sviluppo rurale.

Per un'Europa dei diritti, delle libertà e della laicità

Uno dei grandi limiti della costruzione europea è stato il suo carattere ademocratico. Il sistema intergovernativo ha impedito qualsiasi partecipazione dal basso alle decisioni dell'Unione. Una separazione che rischia di far crescere delusione e scetticismo.

E' necessaria una Unione Europea nella quale tutte le sue istituzioni siano democraticamente legittimate.

Deve essere garantita la partecipazione diretta nei processi decisionali europei, con referendum a livello nazionale ed europeo sulle questioni relative alle pietre miliari della stessa UE. Il Parlamento deve avere pieno potere legislativo. Le istituzioni europee (Consiglio, Commissione e Parlamento) devono essere aperte alla partecipazione delle società civili, con la possibilità di esercitare un controllo sulle loro decisioni.

Vogliamo un rafforzamento dei diritti individuali e delle libertà così come dei diritti politici e sociali fondamentali di tutti coloro che vivono nell'UE. L'UE deve sottoscrivere la Convenzione Europea per la Protezione dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali. L'Unione Europea deve proteggere e promuovere i diritti di coloro che sono discriminati a causa della loro origine etnica, orientamento sessuale e identità di genere, di religione, ideologica, disabili, di età, rimuovendo tutti gli impedimenti per una piena uguaglianza, ad iniziare da quelli economici.

Vogliamo un'Europa cosmopolita e aperta. Non vogliamo un'Europa fortezza. C'è bisogno di una politica comune europea sulle migrazioni e i richiedenti asilo in accordo con la Convenzione di Ginevra. Le persone che fuggono dalle persecuzioni a causa delle loro convinzioni politiche, ideologiche, religiose o dell'orientamento sessuale, devono trovare protezione ed asilo in Europa. Chiediamo che le persecuzioni basate sul genere e l'orientamento sessuale costituiscano ragione per richiedere asilo e va garantita una protezione specifica per i bambini rifugiati. Per questo, rifiutiamo l'attuale sistema FRONTEX di controllo delle frontiere e chiediamo l'annullamento dei piani relativi alla realizzazione e implementazione della "Direttiva del Ritorno". I centri di detenzione devono essere chiusi.

La libera circolazione in Europa non può essere solo dei capitali, delle merci e dei servizi, ma anche e soprattutto delle persone, considerando le migrazioni – interne ed esterne – come un diritto umano inalienabile e illimitabile, per la ricerca di migliori o comunque diverse condizioni di vita, di lavoro e di sviluppo personale, professionale e sociale, lottando contro ogni tipo di sfruttamento, di dumping sociale o di "guerra tra poveri".

L'educazione è un diritto non mercificabile. Va difeso il carattere pubblico e laico della scuola e dell'università, così come quello della ricerca culturale e scientifica, svincolata dalle logiche mercantili. Per questo va contrastato il processo di Bologna, che produce una progressiva privatizzazione del settore della conoscenza. Sosteniamo i movimenti studenteschi e degli insegnanti che, in Italia come nel resto d'Europa, sono mobilitati per difendere il carattere pubblico dell'educazione.

L'Unione Europea deve rispettare e garantire il principio di eguaglianza dei cittadini rispettando le loro differenze e diversità. Il diritto all'uguaglianza di genere nelle relazioni e alla libertà di orientamento sessuale, va garantito non solo in quanto diritto individuale, ma come una libertà, garantita e difesa dalle Istituzioni europee e dei singoli stati.

Tutte le istituzioni pubbliche devono garantire la libertà delle donne e impegnarsi contro tutte le forme di patriarcato. Ogni donna, in ogni paese, deve poter decidere liberamente del proprio corpo, poter esercitare il diritto all'aborto, alla contraccezione, ad una maternità consapevole e all'accesso alle tecniche di riproduzione artificiale.

Un' Europa democratica e aperta è una Europa che afferma la laicità come valore irrinunciabile delle sue istituzioni pubbliche.

Un'altra Europa per un altro mondo

Questa crisi è una crisi globale, non solo europea. L'Europa può dare un contributo alla ridefinizione dei rapporti politici ed economici globali, contribuendo alla costruzione di un modello di sviluppo alternativo di relazioni fra i popoli e gli stati basato sulla giustizia, sulla solidarietà, e non sulla competizione.

Mentre in Europa prevale la paura e le destre cavalcano la xenofobia e il razzismo, alimentando la guerra fra poveri, nel mondo e in special modo nel continente latinoamericano, assistiamo ad una primavera della sinistra e della democrazia, ad una affermazione in tutto il continente, dal Brasile del presidente Lula al Venezuela di Chavez, passando per la Bolivia dell'indio Morales al Paraguay del teologo della Liberazione Lugo e all'Ecuador dell'economista Correa, solo per fare pochi esempi, di forze progressiste, comuniste, cattoliche di base e anti liberiste, che costituiscono un laboratorio per un'uscita da sinistra dalla crisi. L'Europa sappia istaurare un rapporto nuovo con questo laboratorio. Un laboratorio possibile anche grazie all'esperienza cubana, che subisce dal 1961 un blocco immorale e illegittimo da parte degli Stati Uniti, condannato quasi all'unanimità per 17 volte dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e che, come già chiesto da tutti gli stati latinoamericani, con Lula in testa, va rimosso immediatamente.

Ciò che accade in America latina dimostra che cambiare è possibile e che lo sviluppo della democrazia costituisce per tutti i paesi del sub continente un valore irrinunciabile.

E' in quel continente inoltre che più è cresciuto il movimento altermondialista e dei forum sociali, di cui siamo parte e di cui sosteniamo le rivendicazioni per una radicale riforma degli organismi sopranazionali, come l'FMI, la Banca Mondiale e l'OMC che hanno imposto le riforme strutturali e le condizioni per l'espansione di un sistema economico globale che ha aumentato disuguaglianze fra stati e all'interno di questi. Ci batteremo affinché l'Europa cambi la natura e il merito degli accordi commerciali proposti con l'america latina come con il resto del mondo, specialmente l'Africa, in quanto ispirati a criteri neoliberali, asimmetrici ed iniqui di scambio e che produrranno solo altra ingiustizia e povertà.

Oggi più che mai torna attuale la questione di un nuovo paradigma per le nostre società. Il capitalismo mostra tutti i suoi limiti: sociali, ambientali, democratici. La domanda sul cosa, come e perché produrre rimette a tema per il futuro la questione del socialismo del XXI secolo.

Questi sono i punti programmatici, le idee e i valori che ci uniscono. Una unità sui contenuti che qualifica la nostra lista come l'unica proposta realmente di sinistra e di cambiamento in queste elezioni europee.

Il voto a questa lista è un voto contro la destra italiana e alternativo al PD. Il voto a questa lista è un voto per un'altra Europa: dell'uguaglianza e del lavoro, della pace, della giustizia sociale ed ambientale, dei diritti e delle libertà.